

Il sottosegretario: «Difendiamo una cultura figlia di secoli di civiltà»
Martini: «Un grande incontro di valori»



STEFANIA PIAZZO

Lega e Chiesa. Chi l'ha detto che non si capiscono? Chi l'ha detto che non si parlano e che un pezzo di strada terrena se la macinano ogni tanto insieme?

Un certo loro idem sentire si era già incontrato. E anche qualcosa di più. Perché **Francesca Martini** con il presidente della Cei, il cardinale **Angelo Bagnasco**, che ieri ha giusto parlato di «vita umana sacra e inviolabile», ha un percorso parallelo. E molti punti di contatto valoriale. Bagnasco sostiene e guarda con simpatia il comitato *Scienza e Vita*.

E Francesca, il sottosegretario al Welfare con delega alla Salute, è tra i soci fondatori dell'apprezzato organismo di bioetica il cui lavoro è sostenuto e riconosciuto dalla Cei.

Un lavoro silenzioso, quello del sottosegretario, ma che si macina nei fatti di una lunga, lineare, coerente azione politica. Non è un caso che **Umberto Bossi** affidi a lei dal 1993 la responsabilità dell'uffi-

cio federale affari sociali e famiglia della Lega. C'è tutta la storia del Carroccio da via Arbe a Bellerio. Quel che pensa l'uno è l'agire dell'altro. E viceversa. Insomma, non c'è traccia parlamentare che non semini indizi di un'attività legislativa concertata Bossi-Martini a sostegno di ciò che ieri il cardinale ribadiva come missione di chi legifera: «La dignità dell'uomo è inviolabile sempre e comunque, a maggior ragione quando la sua vita è debole e indifesa: concepita, malata, terminale, senza casa, lavoro, patria». Il pane di **Francesca Martini**.

Sottosegretario, non le sembra la sintesi del curriculum dell'attività politica sociale del Carroccio?

«Premesso che non siamo un partito confessionale ma un partito popolare, che rappresenta i valori e la cultura del territorio, che è fatta di radici cri-

Dal 1993 ad oggi una lunga storia di battaglie per il valore, che è anche laico, della vita, e delle nostre radici cristiane. Una alleanza leale

stiane, allora sì, ci sono tantissime convergenze quando si parla di rispetto dei valori dell'uomo, soprattutto delle fasce più deboli. Su questo noi siamo dei leali alleati. Sono valori cristiani, è il diritto naturale, e sono anche valori laici».

Sappia insomma la Chiesa che....

«Esatto. Ci sono 16 anni di battaglie. Sono lì, tutte da vedere. Insindacabili. Difesa della vita. Sempre. Famiglia sempre al centro della società. Sempre. Tutela dell'embrione. Sempre. Quando ero capogruppo in Commissione Affari sociali alla Camera, fu fatta la legge 40. Regole certe per le coppie, vere, rispetto della vita umana. Ricordiamolo agli smemorati che la Lega fu determinante per difendere la vita in



qualsiasi forma. E dimensione».

E già allora Bagnasco benedì l'impronta legislativa.

«Fu apprezzato il nostro lavoro, sì. Ma non c'è solo questo. Siamo stati tra i primi, in Parlamento, a collaborare con il Forum delle associazioni familiari».

Perché la Lega ha così a cuore la famiglia?

«Perché non è un valore astratto. Per noi è un valore di una modernità pazzesca. È il collante delle comunità locali. Faccia caso: tutta l'azione amministrativa dipende e ruota attorno alle necessità dei nuclei familiari. Tutti i servizi alla persona, dall'asilo alla scuola ai trasporti alla sanità vivono e sono regolati in funzione di questa "impresa" di vita».

Compresa la natalità?

«L'unica e prima forza politica che ha introdotto in Italia il bonus bebè. Non basta? Pensi al segno lasciato dal dicastero Maroni. Quando ero poi capogruppo anche della Commissione Infanzia la Lega ha aperto la strada agli asili aziendali e ad una politica più concreta verso le adozioni. Da ultimo c'è stata anche la battaglia per il prezzo del latte in polvere, col sostegno dei medici pediatri. Così come è a mia firma una proposta che prevede la richiesta di detrazioni fiscali per tutto quanto concerne la crescita e la cura dei figli. È esattamente una visione di vita e di società che è coerente con quanto propone il mio Movimento».

Fino alla spinosa vicenda Englaro...

«Il Servizio sanitario nazionale deve dare as-

sistenza e cure mediche al paziente. Questo è il mandato del Ssn. Il diritto all'alimentazione e all'idratazione non sono discutibili. Si tratta di difendere un valore anche laico della vita».

Politiche sociali e spesa pubblica. Conciliabili?

«Quando avremo i decreti attuativi del Federalismo fiscale vedrà che tutto sarà più semplice. Lo sarà soprattutto per quelle famiglie

che al loro interno hanno soggetti deboli, bambini, anziani e persone disabili (soggetti verso i quali il ministero ha attivato anche un tavolo di raccordo tra famiglie, medici e volontariato)».

Politiche sociali e reato di clandestinità. Vogliamo parlarne?

«Eh sì, perché sono la faccia della stessa medaglia. La stessa! Perché quel reato fissa un principio base per le fasce deboli della popolazione, per i cittadini padani, per tutte le famiglie».

Si spieghi.

«Da quasi vent'anni assisto ad un'enorme difficoltà degli enti locali a sostenere famiglie con figli piccoli, anziani che chiedono la casa popolare, i servizi sociali e l'assistenza ai disabili perché purtroppo un'immigrazione incontrollata voluta dalla sinistra e da un buonismo bipartisan, ha saccheggiano i servizi sociali, che sono un patrimonio delle comunità locali. Questo, mi creda, è un concetto fondamentale, perché a ciò si aggiunge lo snaturamento del tessuto sociale, della nostra cultura. Salta l'assetto sociale».

Diritti dovuti e diritti

negati?

«Guardo i fatti: esenzione dalla retta dell'asilo, dei libri, della scuola, della mensa, esenzione sui trasporti, esenzioni sulla sanità... Alla fine chi resta senza diritti sono i nostri cittadini più deboli. Fermiamoci un momento, altrimenti si affonda nell'ingiustizia sociale e in nuove forme di povertà. Un'immigrazione che ha portato con poi con sé difficoltà sociali e ricongiungimenti a catena, ha svuotato di significato i servizi sociali locali, nati per sostenere chi è nato e ha contribuito alla crescita della comunità locale. E fin tanto che non avremo salari differenziati sul territorio, le famiglie del Nord ne pagheranno a caro prezzo le conseguenze».

Identità, vita... Valore sociali o dottrinali?

«Entrambe, ma anche valori laici. Come le nostre radici cristiane, universalmente riconosciute. La Chiesa non dimentichi le nostre battaglie per la difesa del crocifisso, per il presepe nelle scuole, per la difesa delle tradizioni culturali».

Che è poi la difesa delle radici cristiane d'Europa?

«A tutto tondo. L'apertura delle porte d'Europa ai 72 milioni di turchi musulmani sposterebbe il baricentro europeo dalle radici cristiane ad una maggioranza islamica. Difendiamo un'identità europea strettamente connessa alle radici cristiane d'Europa. Noi siamo nati nelle abbazie, non nelle moschee. Pontida celebra il Matamoros. Noi siamo nati nel fermare l'avanzata

dell'Islam».

Tema spinoso, quello delle moschee.

«E che va affrontato con coraggio. Come fanno le tante nostre amministrazioni locali che non si fanno persuadere dalla storiella della facile "libertà di religione" a prescindere. Diritto di culto sì, ma non si invade Piazza Duomo a Milano e non si trasformano le moschee in luogo di reclutamento per altro. Questo lo sanno bene il ministro Maroni e il collega Federico Bricolo al Senato, che sulla riforma della libertà religiosa ha combattuto».

Due civiltà si scontrano?

«Sì, da una parte però c'è ancora troppa barbarie. Dobbiamo fermare l'avanzata di una cultura che nel non difendere e rispettare i bambini, le donne, i deboli e nel macellare gli animali, porta con sé non valori ma barbarie. Le radici cristiane, la nostra identità l'abbiamo difesa con i fatti in tutta l'articolazione istituzionale, non con le prese di posizione alla Casini. Da assessore prima e da sottosegretario ora mi sono sempre opposto ad eccessive tolleranze, perché non ritengo giusto che l'organizzazione sanitaria debba piegarsi a impostazioni retrive (che bandiscono il medico uomo) o ad alimentazioni non conformi (penso ai diversi menù nelle mense). La nostra organizzazione sociale e sanitaria non deve piegarsi ai ricatti, non possiamo subire lo schiacciamento di una cultura che è il prodotto di secoli di civiltà».